

Introduzione

Il «pro statu isto» dell'uomo non è né originale, né definitivo; è uno stato che all'uomo appartiene all'interno della storia della creazione, ma che da sempre è stato previsto come superabile, attraverso il dono gratuito della grazia di Cristo. L'uomo sa perciò che la beatitudine è conveniente al proprio desiderio e lo viene a sapere proprio mentre, analizzando la propria natura, scopre che i mezzi umani sono insufficienti, che la filosofia, in particolare la filosofia aristotelica riproposta nelle università europee del secolo XIII, è insufficiente ad infrangere le catene del «pro statu isto», a prospettare un fine dell'uomo che vada oltre l'astratta contemplazione o l'esercizio delle virtù civili nell'ambito della *civitas* degli uomini¹.

“Infrangere le catene del «pro statu isto»” è stata l'aspirazione dell'uomo di ogni epoca, perché sperimenta la fugacità della propria esistenza e nel contempo sente prepotentemente di essere fatto per vivere per sempre.

Solo *a posteriori* ci siamo resi conto che la scelta dell'oggetto della nostra ricerca in questo lavoro, che presentiamo per il conseguimento del dottorato in filosofia, si ricollega ai nostri precedenti studi, sia sull'infinità di Dio che sulla creazione del mondo, e idealmente ne costituisce il prosieguo.

Solo *a posteriori*, perché la scelta di affrontare alcune distinzioni tratte dal libro quarto dell'*Ordinatio* è stata motivata, all'inizio del lavoro, dalla (allora) recentissima pubblicazione del quattordicesimo volume dell'*Opera Omnia* scotiana da parte della Commissione Scotista (2013), quello che tratta dei “novissimi”. Per la prima volta gli studiosi di tutto il mondo avevano a disposizione il testo il più vicino possibile all'intenzione dell'autore, e ci sembrò che un'analisi di alcuni passi di quest'opera,

¹ A. GHISALBERTI, *Riflessi della concezione della teologia nell'etica di Duns Scoto*, in *Etica e persona. Duns Scoto e suggestioni nel moderno. Convegno di studi, Bologna 18-20 febbraio 1993*, a cura di S. Casamenti, Edizioni Francescane Bologna, Bologna, 1994, p. 223.

anche se già affrontata da altri, fosse giocoforza innovativa, proprio per la novità dell'edizione.

Ci rendemmo conto che, oltretutto, il tema dell'escatologia del Sottile non è particolarmente frequentato dagli autori che si interessano del pensiero medievale, almeno non quanto altri aspetti della sua dottrina, e che uno studio in merito potesse contribuire a far conoscere maggiormente nella sua interezza la produzione letteraria del maestro francescano. Tuttavia, fin dall'inizio, il nostro scopo non fu tanto quello di presentare in modo analitico il pensiero di Duns Scoto su giudizio, inferno e paradiso, dato che il lavoro che ci accingevamo a fare, e che ora presentiamo, non si qualifica come teologico, *stricte dictu*, ma filosofico. Occorreva dare al nostro studio un taglio differente.

L'occasione ci fu data dall'incontro con il professor Luca Parisoli, che da tempo lavora sui testi di Scoto secondo una prospettiva di interpretazione peculiare, volta a mostrare il massimale di coerenza interna del pensiero del Sottile attraverso il ricorso a una logica non tradizionale.

Il presente lavoro nasce da questo incontro. In esso si illustra l'importanza della logica modale scotiana come criterio ermeneutico di tutta la sua produzione dottrinale, alla luce di quanto hanno scritto Knuuttila e Vos, dei cui studi rendiamo conto nella prima parte, studi che riteniamo abbiano segnato un discrimine nella storia dell'interpretazione scotista, nonostante – a nostro avviso – la storiografia continentale non li tenga nella dovuta considerazione, mentre lo sono maggiormente da parte di quella anglosassone. Il presente lavoro vorrebbe anche, senza pretese, aiutare a colmare questa lacuna o, se vogliamo, a costruire l'arcata di un ponte tra diversi approcci interpretativi.

La novità della teoria modale di Scoto, cioè di come vadano intese le proposizioni relative alla possibilità e alla necessità, si evidenzia anche in alcune questioni del commento al quarto libro delle *Sentenze* di Pietro Lombardo, in particolare relativamente alla condizione dei dannati all'inferno e dei beati in paradiso e dell'esercizio (o dell'impedimento dell'esercizio) della loro costitutiva libertà in concomitanza con la volontà divina.

Ai fini di compiere un'indagine accurata e rigorosa, abbiamo innanzitutto ricostruito la storia della storiografia filosofica che da Lovejoy fino ad oggi si è interessata della logica modale nel pensiero scotiano (prima parte). Il risultato è anche una mappa concettuale che descrive i primi passi degli studiosi che intendono affrancare Scoto da una lettura tradizionale, legata a una certa interpretazione della logica aristotelica

(prima parte, primo capitolo), e poi comprende un'ampia serie di studi che, a partire dalle ricerche di Vos e dei suoi collaboratori negli anni '80 del secolo scorso, si sono strutturati attorno a tre punti-chiave: il nesso tra possibilità logica e possibilità reale, il rapporto tra prescienza divina e futuri contingenti e la teoria dei mondi possibili (prima parte, secondo capitolo).

La seconda parte del lavoro è costituita dalla nostra traduzione in italiano di tre distinzioni: *Ord. IV d. 44 p. 2*, *Ord. IV d. 46*, *Ord. IV d. 49 p. 1*. Esse non erano ancora state tradotte per intero in italiano² e ci è sembrato utile, per conoscere più approfonditamente il pensiero dell'autore, "entrare", per così dire, nelle maglie dell'interpretazione che accompagna ogni traduzione, così da poterci destreggiare con maggiore facilità tra i testi del Sottile. Ad ogni distinzione abbiamo dedicato un capitolo, preceduto da uno schema che presenta sommariamente l'articolazione delle questioni. Ulteriori indicazioni circa la linea seguita per la traduzione si possono trovare all'inizio del capitolo terzo.

La lettura *curativa* dei testi lascia poi lo spazio ad una loro presentazione più sistematica, volta a evidenziare i punti salienti della dottrina espressa da Duns Scoto in merito alla condizione degli spiriti e degli uomini dannati (terza parte, sesto capitolo), al giudizio di Dio e alla collaborazione tra giustizia e misericordia (terza parte, settimo capitolo) e alle caratteristiche della beatitudine (terza parte, ottavo capitolo).

Abbiamo completato o aggiornato le citazioni degli studiosi di cui ci siamo avvalsi con i riferimenti alle opere degli autori antichi e medievali secondo le edizioni critiche; per quanto riguarda Duns Scoto abbiamo sempre fatto riferimento, laddove possibile, all'edizione dell'*Opera Omnia* redatta dalla Commissione Scotista (edizione Vaticana) e per quanto riguarda Tommaso d'Aquino all'edizione dell'*Opera Omnia* da parte della Commissione Leonina: i numeri latini tra parentesi fanno riferimento ai volumi di queste, salvo diversa indicazione.

² Di alcune parti della d. 49 esistono due traduzioni, ovviamente condotte sul testo dell'*Opus Oxoniense* dell'edizione Vivès, in GIOVANNI DUNS SCOTO, *Antologia filosofica*, a cura di F. Di Marino, La Nuova Cultura Editrice, Napoli, 1966 (solo la q. 2); O. TODISCO, *Giovanni Duns Scoto. Filosofo della libertà*, Edizioni Messaggero, Padova, 1996 (solo piccole parti della q. 4). Anche nelle altre lingue non esistono traduzioni delle distinzioni che abbiamo preso in esame. Solo della d. 46 si trova in inglese la traduzione di Wolter: A.B. WOLTER, *Duns Scotus on the Will and Morality*, Catholic University Press, Washington D.C., 1986.

Il lavoro si prefigge di applicare ai testi tradotti i risultati conseguiti nella prima parte e mostrare, quindi, come il Dottor Sottile presenti anche i temi di escatologia secondo il suo sistema modale: siamo convinti che un'interpretazione che lo riconosca e lo metta in evidenza può ottenere una lettura più chiara e coerente del testo di quanto non ci riesca un'interpretazione che non ne tenga conto. Per questo motivo la nostra lettura dei testi sarà costantemente "in dialogo" sia con gli autori che sostengono la novità della logica modale scotiana, sia con autori di altre aree ermeneutiche, in modo da rendere il più possibile completa la nostra analisi e affinché dal confronto che si instaura tra gli interpreti possa risaltare la pertinenza della nostra prospettiva di studio.

Da questo ideale tritico su inferno-giudizio-paradiso trarremo le nostre conclusioni, soffermandoci con maggiore attenzione su tre snodi concettuali eloquenti, nei quali a nostro avviso viene valorizzato da parte di Scoto l'uso della propria teoria modale e, grazie a tale criterio euristico, la sua dottrina appare in tutta la sua nitida coerenza.

Una dottrina posta al servizio dell'uomo di ogni tempo, di tutti coloro che riconoscono la loro fatticità «pro statu isto» ma non si rassegnano al non-senso o a spiegazioni di poco conto che si esauriscono nello spazio ristretto della percezione empirica.

Trattare di escatologia in un lavoro di filosofia potrebbe forse sembrare uno "sconfinamento", come quelli di cui spesso furono accusati i maestri delle arti dell'università di Parigi da parte dei loro colleghi teologi e da parte della stessa autorità ecclesiastica, a più riprese, durante il XIII secolo. Non intendiamo essere anche noi *philosophi theologizantes propriae facultatis limites excedentes!* (Anche se, ma lo diciamo tra parentesi, una maggiore osmosi tra gli studi di filosofia e quelli di teologia, almeno per quanto concerne gli autori medievali, e una meno netta e artificiosa delimitazione sarebbero per più motivi auspicabili).

Intendiamo, piuttosto, fornire un tassello ulteriore per la comprensione del Dottor Sottile, ancora troppe volte tacciato di essere "oscuro" o "complicato", convinti che la conoscenza di Giovanni Duns Scoto sia imprescindibile per la storia della cultura occidentale, un aiuto per la nostra ricerca di comprensione della realtà, del fine e della fine della nostra storia, del valore della nostra ineradicabile libertà e della incommensurabile bontà della volontà divina, da cui tutto dipende e a cui tutto ritornerà.